

Canto finale: Li amò sino alla fine

E venne il mattino di grazia al sepolcro
e fu grande gioia alla luce di Pasqua:

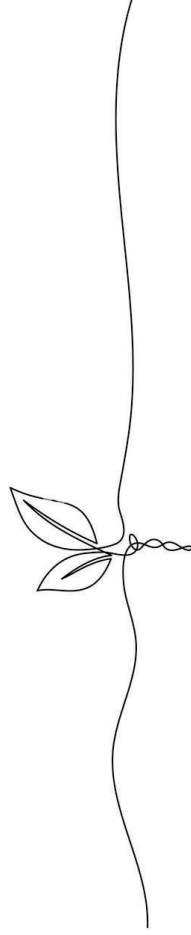
"Dite ai fratelli che sono risorto!

Lo Spirito Santo vi confermerà!"

E noi, rinati, al veder le tue mani splendenti di luce,
mentre il tuo sguardo diceva:

**Rit: Non c'è amore più grande di questo:
dare la vita per i propri amici.**

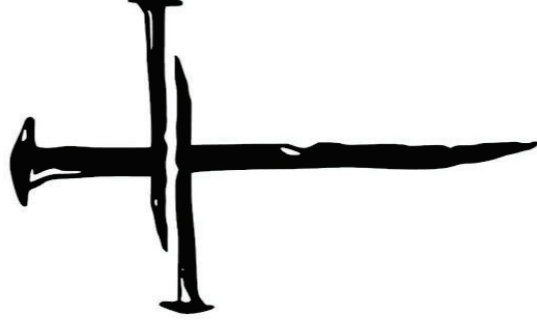
**Amate sino alla fine,
fate questo in memoria di me (2 v.)**



Deo gratias!

Le sette parole di Gesù in Croce

Stralci dalle riflessioni di Madre A. Canopi



INTRODUZIONE

*Sette parole e poi il silenzio e la morte,
nell'attesa della Risurrezione.*

*Parole da accogliere come testamento
di Gesù, Amato e Amante.*

*Parole da meditare in silenzio orante,
che cercheremo di gustare insieme.*

Leggeremo i testi biblici e le riflessioni.

*Lascieremo alla lettura, libera e personale,
le preghiere proposte.*

CANTO: Li amò sino alla fine

E fu pieno giorno lassù sul calvario,
e noi ti vedemmo inchiodato alla croce.

Tutto attirasti, elevato da terra, figli ci hai reso nel cuore trafitto.
e noi impauriti a veder le tue mani ferite d'amore,
mentre il tuo sguardo diceva:

**Rit: Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.
Amate sino alla fine, fate questo in memoria di me (2 v.)**

LA PRIMA PAROLA: Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno

Canto: *Signore, Tu hai parole di vita eterna*

Dal Vangelo di Luca (Lc 23,33-44)

*“Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: **“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”**”*

Dopo aver detto, con lacrime e sudore di sangue, il suo sì filiale al Padre, Gesù acquista forza ed è pronto ad affrontare la Passione tacendo davanti alla menzogna e all’umiliazione, deciso a portare a compimento la sua missione salvifica. Condannato a morte senza un regolare processo, si avvia, portando la croce, verso il Calvario. Durante la faticosa salita, egli è il buon Pastore che porta sulle sue spalle non tanto una croce di legno quanto l’umanità, ossia la pecorella smarrita che è venuto a cercare per riportarla nell’ovile del Padre sulle proprie spalle. Siamo dunque noi la sua vera croce. Il Calvario, luogo della più ingiusta esecuzione capitale, in forza di questo «più grande» amore, spinto fino all’estremo dono di sé, si trasforma nel monte del sacrificio redentore, nel monte dell’intercessione e del perdono. Colui che durante il processo «non aprì la sua bocca» e, spogliato delle sue vesti, si rivestì di sacro silenzio, ora che è reso del tutto impotente ed è là sospeso tra cielo e terra, inchiodato e senza alcuna difesa, in una disfatta che sembra totale, ora egli parla. E la prima parola che udiamo da lui sulla croce è perdono, vale a dire «per-dono», dono al superlativo, dono di quell’amore che l’ha spinto lì: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno».

SILENZIO E PREGHIERA PERSONALE

Signore Gesù, tu che sulla croce hai pregato dicendo:

"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno",

PREGHIERA CONCLUSIVA

SOLISTA:

Signore Gesù, abbiamo ascoltato insieme le tue ultime parole sulla croce. Essi invocano il perdono per la violenza che abbiamo commesso, ci promettono il paradiso quando tutto sembra perduto, la comunione quando è stata infranta.

Ci abbracciano nella nostra più profonda desolazione, ci mostrano il nostro Dio mendicante d’amore.

Ci invitano ad incamminarci verso il compimento dell’amore e ci annunciano il riposo eterno nella domenica senza tramonto. Ora vi è silenzio.

TUTTI:

Dobbiamo attendere la notte della Pasqua per udire erompere dal silenzio del tuo sepolcro la parola di vita che sconfigge la tua e la nostra morte. Fa’ che non ci stanchiamo di attendere

e che troviamo la forza di riempire la nostra attesa di parole buone e vere per le sorelle e i fratelli che vivono accanto a noi.

SOLISTA:

Tu che solo hai parole di vita eterna, tu che solo sei il pane della vita e vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”.
Detto questo, spirò.

È il grido di fiducia eromponente dal cuore di un Povero che, percosso, disprezzato, senza via di salvezza umana, si rifugia in Dio, getta in lui ogni suo affanno. E in questa totale consegna di sé trova la pienezza della pace, si ritrova figlio. La Passione di Gesù non si conclude con un «perché» rivolto a un Dio sentito lontano, assente, ma con un atto di abbandono filiale: «Nelle tue mani consegno il mio spirito». La sua agonia è come una notte che sfocia nell'alba della risurrezione. Dalla cattedra della Croce, il Giusto, che si è caricato di tutte le nostre sofferenze perché ha preso su di sé tutte le nostre colpe, ci insegna a sperare contro ogni speranza, a sentire che le mani di Dio sono più forti di qualsiasi mano potente degli uomini, più forti di ogni tentazione che possa sopraggiungere e abbattersi su di noi. Perciò anche quando la prova è dura, terribile e angosciata, noi dobbiamo gridare: nelle tue mani, Signore, sono al sicuro.

SILENZIO E PREGHIERA PERSONALE

Tu ci sei necessario o vincitore della morte,
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione
e per avere certezza che non tradisce in eterno.
Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio con noi,
per imparare l'amore vero e per camminare
nella gioia e nella forza della tua carità la nostra via faticosa,
fino all'incontro finale
con te amato, con te atteso, con te benedetto nei secoli. Amen.

(Paolo VI)

insegnami a perdonare come hai fatto Tu.

Riempimi del tuo amore,

affinché possa guardare gli altri con misericordia,
senza rancore né giudizio.

Dona al mio cuore la pace che viene dal perdono,
e aiutami a essere strumento della tua riconciliazione. Amen.

LA SECONDA PAROLA: Oggi sarai con me nel paradiso

Canto: *Signore, Tu hai parole di vita eterna*

Dal Vangelo di Luca (Lc 23,29-43)

“Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava, ma l'altro lo rimproverava: “Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli, invece non ha fatto nulla di male”. E aggiunse: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. Gli rispose. “In verità ti dico: oggi sarai con me nel paradiso”.

Sull'alto monte del Calvario, quasi alberi nudi contro il cielo primaverile, si stagliano tre croci. La tradizione artistica, con giusta intuizione, ha sempre voluto che quella posta al centro fosse più alta; su di essa si impone all'attenzione una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Questo è il più inconcepibile scandalo dell'impotenza. Un «re da burla» che non si difende e che non è difeso da nessuno, nemmeno con una parola... È una condizione estremamente umiliante, ma è la vera via regale scelta da Cristo per sé e da lui proposta ai suoi discepoli: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). Soltanto la fede ci fa intuire che in tale stato di povertà e di umiliazione, di spogliazione e di morte è nascosto un grande mistero di grazia, una realtà bella e desiderabile. Fu questa la fede del «buon ladrone» che, solo, riconobbe nel suo compagno di sventura un vero re, un re paziente, che pativa ingiustamente. E per quella sua fede il ladro ebbe il

coraggio, in mezzo alle bestemmie e alle parole irrisorie, di chiamarlo per nome, di riconoscerlo «salvatore» e di rivolgergli un'umile preghiera di supplica: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno», rubando così all'ultimo istante il passaporto per entrare nel più bello di tutti i regni e ricevere in eredità una ricchezza incalcolabile.

SILENZIO E PREGHIERA PERSONALE

Signore Gesù, Tu che sulla croce hai detto al buon ladrone:

"Oggi sarai con me in Paradiso",

donami la speranza e la fiducia nella tua misericordia.

Anche io, come quel peccatore pentito, mi rivolgo a Te con umiltà, sapendo che il tuo amore è più grande di ogni colpa.

Accogliami tra le tue braccia, purifica il mio cuore

e concedimi la grazia di essere con Te, per sempre. Amen.

LA TERZA PAROLA: Donna, ecco tuo figlio

Canto: *Signore, Tu hai parole di vita eterna*

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 19,26-27)

Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Sulla vetta del Golgota verso sera spiccano soltanto tre persone, tre esili figure: Gesù agonizzante, la Madre e Giovanni, il discepolo dal cuore vergine, capace di amare con totalità di dedizione, senza paura di morire. Come Maria. E si distinguono ormai soltanto alcune brevi parole: brevi ma intense, essenziali, cariche di potenza creatrice, perché cariche d'amore. La consegna della Madre al discepolo è il supremo testamento d'amore lasciatici da Gesù. Mentre sta presso la croce e consuma nel cuore l'immenso dolore della Passione del Figlio, dal Figlio stesso Maria è investita

compie sul Calvario: là era nato nella estrema povertà, qui muore nell'estrema spogliazione e umiliazione. È la scelta di Dio, è la scelta dell'Amore che, volendo recuperare i miseri, si fa Misericordia, si abbassa, si svuota di se stesso per riversarsi in noi come sorgente di vita.

Tutto il dolore della Passione sembra ora acquietarsi, come la terra che, dopo aver accolto il seme nel solco, attende nella pace che esso germogli. È l'ora del «grande silenzio». È l'ora in cui, come discepoli di Cristo, più nulla possiamo fare, nulla dire, ma solo «rimanere nel suo amore», rimanere in preghiera presso di lui, inchiodati alla croce insieme con Maria, la Madre.

A quest'ora della Passione di Gesù si può riferire quanto diceva il poeta Claudel: il dolore è come una mandorla amara che si getta sul ciglio della strada; ripassando per la medesima via, vi troviamo un mandorlo in fiore.

SILENZIO E PREGHIERA PERSONALE

Tutto è compiuto, tutto è stato detto, tutto è stato dato.

Signore, che la Tua croce diventi per me luminoso segno di salvezza, esplicita e definitiva testimonianza d'amore,

unità di misura dell'amore che Tu hai per me.

Mi fermo ai piedi della croce, nel silenzio dell'anima, per capire fino a che punto sono amata.

E ti ringrazio.

LA SETTIMA PAROLA: Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito

Canto: *Signore, Tu hai parole di vita eterna*

Dal Vangelo di Luca (Lc 22,44-46)

Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù,

e acqua. Da questa sorgente possiamo attingere l'amore e la sovrabbondanza della Vita.

SILENZIO E PREGHIERA PERSONALE

Signore Gesù, sulla croce, nel momento del tuo grande sacrificio, hai pronunciato le parole: "Ho sete".

Non solo sete fisica, ma sete di amore, di anime, sete della nostra salvezza.

Oggi, Signore, voglio rispondere alla tua sete.

Donami un cuore aperto, capace di amarti,

di riconoscerti nei volti di chi soffre.

Riempi la mia anima della tua grazia,

disseta la mia vita con la tua presenza,

affinché io possa essere segno del tuo amore nel mondo.

Signore, anch'io ho sete di Te, della tua pace, della tua misericordia.

Non permettere che il mio cuore si allontani da Te,

ma attira sempre più a Te la mia anima assetata. Amen

LA SESTA PAROLA: Tutto è compiuto

Canto: *Signore, Tu hai parole di vita eterna*

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 19, 30)

E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto".

Le braccia distese sul legno, le mani inchiodate, Gesù è fisicamente del tutto impotente, agli occhi di tutti appare uno sconfitto. In realtà, questa è proprio l'ora che egli ha ardentemente desiderato, e alla quale si è preparato come all'ora culmine, all'ora della pienezza, in cui – superate tutte le tentazioni e le insidie – poter dire al Padre: «Tutto è compiuto, la missione affidatami è stata portata a compimento secondo il tuo volere».

Tutto è avvenuto secondo le profezie, tutto è avvenuto secondo il disegno del Padre. L'ora dell'offerta iniziata con la nascita di Gesù a Betlemme si

di una maternità spirituale e universale che la rende davvero grande più di ogni altra creatura. Diventa madre di tutta l'umanità, perché – come dice sant'Agostino – Gesù, in forza del suo amore, essendo unico presso il Padre non ha voluto rimanere solo (cfr. Discorsi, 194,3). Ecco tua madre! Quale pegno e quale responsabilità! Giovanni la prende con sé per riceverne le cure quale figlio, ma anche per averne cura come di una madre cui è dovuto immenso amore, profonda riverenza e devozione. Da questo momento Maria è la Madre della Chiesa, è la nostra Madre. La nostra vita ha le sue radici nella croce di Gesù, nella stabilità di Maria, nella fedeltà di Giovanni. Siamo nati là, in quell'ora, dal cuore trafitto di Cristo e siamo stati affidati da lui al cuore della Madre.

SILENZIO E PREGHIERA PERSONALE

O Maria, in quel Figlio tu abbracci ogni figlio e senti lo strazio di tutte le mamme del mondo.

O Maria, le tue lacrime passano di secolo in secolo e rigano i volti e piangono il pianto di tutti.

O Maria, tu conosci il dolore... ma credi!

Credi che le nuvole non spengono il sole, credi che la notte prepara l'aurora.

O Maria, tu che hai cantato il Magnificat,

intonaci il canto che vince il dolore come un parto da cui nasce la vita.

O Maria, prega perché arrivi anche a noi il contagio della vera speranza.

LA QUARTA PAROLA:

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Canto: *Signore, Tu hai parole di vita eterna*

Dal Vangelo di Marco (Mc 15,33-34)

Venuto mezzogiorno si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì, lema sabactàni?" Che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Il grido lacerante dell'Uomo-Dio attraversa le nostre tenebre. Ma «Dio non può averlo abbandonato – spiega sant'Agostino – perché lui stesso è Dio». Eppure il Cristo prova questo abbandono, vive questa estrema desolazione, cade in questo abisso dove le tenebre sono assolute. È un mistero. Al grido straziante del Figlio, dell'uomo, Dio non si fa sentire, non interviene. E tuttavia non è un Dio assente; è un Padre che, per folle amore, immola il Figlio .. e nel Figlio del suo amore egli immola il proprio cuore, che, tutto donato, diventa puro silenzio. Ma in quel silenzio c'è la più alta risposta, la più sofferta «com-passione». È un'ora buia; è l'ora più buia della storia, ma è anche il grembo del nuovo giorno, per la nascita di un mondo nuovo, per il sorgere di una nuova luce. Il lamento di Cristo, infatti, è l'inizio del Salmo 22, che, aperti con tale lancinante grido di angoscia, si conclude poi con una consegna fiduciosa, con una parola piena di speranza: «E io vivrò per lui (per Dio), lo servirà la mia discendenza» (vv. 30-31). L'ora in cui Colui che è la Vita si consegna alla morte è dunque l'ora della massima fecondità. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio si fece buio sulla terra... Questo è uno spazio di tempo nella giornata, in ogni giornata, che noi dovremmo sempre trascorrere sotto la croce, poiché quell'ora non si è chiusa, ma perdura e abbraccia tutta la nostra esistenza. Noi siamo ancora contemporanei all'agonia di Gesù, sempre presenti all'ora della sua suprema offerta.

SILENZIO E PREGHIERA PERSONALE

Padre mio, io mi abbandono a te, fa' di me ciò che ti piace.

Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto,

purché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature.

Non desidero niente altro, Dio mio;

rimetto l'anima mia nelle tue mani te la dono, Dio mio,

con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo.

Ed è per me un'esigenza d'amore il darmi,

il rimettermi nelle tue mani, senza misura,
con una confidenza infinita, poiché tu sei il Padre mio.
(Charles de Foucauld)

LA QUINTA PAROLA: Ho sete

Canto: *Signore, Tu hai parole di vita eterna*

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 19,28-29)

Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: “Ho sete”. Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima ad una canna e gliela accostarono alla bocca.

Il gesto di chi, imbevuta una spugna di aceto, la porge a Gesù è, in mezzo a tante atrocità, un segno di umana compassione. Ma la sete di Gesù non può trovare sollievo soltanto in questo, perché è una sete soprattutto spirituale che lo ha accompagnato lungo tutta la sua esistenza terrena. È sete di amore. Di che cosa, infatti, ha sete Gesù se non di noi, della nostra salvezza, della nostra fede, del nostro amore? La beata Teresa di Calcutta commentava queste ultime parole di Gesù, dicendo: «Ho sete: queste parole di Gesù non riguardano solo il passato, ma sono vive qui e ora, dette a noi... Finché non comprendiamo nel profondo del nostro essere che Gesù ha sete di noi, non potremo cominciare a conoscere quello che egli vuole essere per noi, e ciò che egli vuole che noi siamo per lui».

La sete di Gesù è sete di compiere la volontà del Padre, è desiderio della nostra salvezza... Egli ci ama e ha sete dell'amore di ognuno di noi, perché ciascuno di noi conta per lui più di tutto il mondo. Perciò, se noi non ricambiamo il suo amore, egli rimane assetato e continua a cercarci. Ma come possiamo ricambiare l'amore se, a causa del peccato, siamo incapaci di amare? Gesù stesso, morendo riarso dalla sete, diventa la sorgente inesauribile dell'acqua viva, poiché dal suo cuore trafitto sgorgano sangue